

Trovati morti i pescatori dispersi

Naufragio. Del «Davide III» nessuna traccia, a galla solo i due cadaveri

REGGIO CALABRIA. «Antonio ha indossato il giubbetto salvagente e si è lanciato in mare convinto che lo avrebbero salvato, ma così non è stato: i soccorsi non sono stati rapidi». Concetta Giuda non riesce a darsi pace. Nell'obitorio dell'ospedale di Catania ha appena riconosciuto il corpo del marito, Antonio Aiello, di 34 anni, morto in mare insieme al collega Antonio Romano, di 48, pure lui sposato e padre di tre figli.

E' finita in tragedia, dunque, la vicenda del «Davide terzo», il peschereccio scomparso all'alba del 6 gennaio quando si trovava a sei miglia a sud della punta estrema della Calabria. Dopo due giorni di ricerche, ieri mattina i cadaveri dei due marittimi, entrambi di Crotona, con

indosso i giubbotti salvagente, sono stati recuperati da una motovedetta della guardia costiera al largo delle coste catanesi.

«Antonio - dice piangendo la donna - era troppo in gamba in mare. Non mi so spiegare cosa sia successo. Lo avevo sentito al telefono mercoledì sera. Mi aveva rassicurato che tutto procedeva bene».

Dubbi sull'efficacia della macchina dei soccorsi. In realtà, le emissioni erano due: una di colore grigio piombo e l'altra bianca. Il primo pennacchio era infatti costituito da sottile cenere catturata dai vapori e dai gas in risalita, mentre il secondo soprattutto da vapore acqueo. «Materiale freddo», lo hanno definito subito i vulcanologi, spiegando in pratica che si è trattato dell'espulsione dei prodotti vulcanici crollati negli ultimi mesi all'interno dei condotti. Nessun tremore, nessuna esplosione: dunque, la colonna magmatica è ancora relativamente bassa all'interno del sistema. Il tutto mentre nella desertica Valle del Bove prosegue l'eruzione cominciata poco più di quattro mesi or sono.

sognava affrettare i tempi della ricerca.

«Ci eravamo sentiti - ricorda l'armatore - prima via radio e poi per telefono e Aiello mi disse che c'era mare forte e vento di tramontana. Per questa ragione avevano scelto una rotta alternativa. Fu lui a dirmi che il motore era in avaria e che la barca stava iniziando ad imbarcare acqua. Mi disse anche che la situazione era divenuta difficile e che avevano deciso di indossare i giubbotti di salvataggio. Sono certo che tutti e due sono morti assiderati. Erano molto esperti. Forse bisognava fare qualcosa in più».

Le critiche ai soccorsi trovano una risposta nelle parole degli uomini della Capitaneria di porto di Reggio Calabria pronunciate già in mattinata, subito do-



po il ritrovamento dei corpi. «Con il dispositivo messo in campo - dice un ufficiale - speravamo sinceramente in una conclusione diversa. Abbiamo veramente fatto tutto il possibile».

Adesso sarà la Procura della Repubblica di Catania a cercare di ricostruire quanto accaduto.

I CORPI

I cadaveri dei due pescatori calabresi vengono recuperati dalla guardia costiera di Catania

Maltempo tempesta in Svezia e Danimarca almeno 5 morti

COPENAGHEN Una violenta tempesta con venti fino a 70 nodi (130 kmh) ha provocato almeno 5 morti in Svezia e Danimarca mentre un mercantile olandese in avaria nel Mare del Nord ha lanciato un Sos. L'aeroporto danese di Kastrup è stato chiuso, come quello di Malmoe, nella Svezia meridionale; il traffico è stato interrotto sul ponte sull'Oeresund, che collega la capitale danese con il sud della Svezia, e sulle linee ferroviarie. Bloccati anche decine di traghetti da e per Svezia, Danimarca, Norvegia, Gran Bretagna e Germania.

E' morto in Veneto il padre dell'ing. Pasquale Pistorio

E' morto a Vittorio Veneto Carmelo Pistorio, padre dell'ing. Pasquale Pistorio, presidente di StMicroelectronics e attuale vice presidente nazionale di Confindustria. Nato nell'aprile del 1908 a S. Filippo d'Agira, Carmelo Pistorio da anni si era trasferito nel Veneto dove viveva con la moglie Elena e il figlio Filippo. In Sicilia era stato dirigente del Consorzio agrario di Enna. Al figlio ing. Pasquale e alla famiglia le condoglianze del nostro giornale

Strade killer autista di Tir muore sulla Pa-Ct

ENNA. Un incidente mortale si è verificato ieri pomeriggio intorno alle 17,30 nelle vicinanze di Enna, in contrada Gelsi, lungo l'autostrada A-19 fra gli svincoli di Mulinello e Sacchitello Nord. Nella corsia di marcia, direzione Palermo, un Tir che stava trasportando una pala meccanica gommata, per cause ancora da accertare, ha sbandato ed è precipitato, dopo avere divelto il guard-rail, da un viadotto alto alcuni metri. A causa del forte impatto con il terreno sottostante, l'autotreno si è parzialmente incendiato mentre l'autista è rimasto intrappolato dentro il mezzo. Inutile è stato per lui l'arrivo tempestivo dei primi soccorsi perché Giuseppe Randazzo, 38 anni, di San Cipirello (Pa) era già deceduto all'interno della cabina del suo Tir.

La polizia stradale di Catenanuova, dopo il riconoscimento della vittima, ha avvertito il magistrato di turno e i familiari dell'autista. Nella stessa serata di ieri, la salma di Giuseppe Randazzo è stata trasportata all'obitorio del cimitero di Enna perché soltanto questa mattina potrà essere autorizzata a rientrare a San Cipirello. La Polstrada ha intanto aperto un fascicolo per risalire all'esatta dinamica che ha fatto prima sbandare e poi precipitare l'autoarticolato dal cavalcavia. Il tratto dell'autostrada Pa-Ct che va dallo svincolo di Enna a quello di Catenanuova è considerato fra i più pericolosi perché negli anni si sono verificati numerosi incidenti con molti morti e feriti.

ANGELO SEVERINO

Oggi l'occupazione simbolica della Catania-Gela

CATANIA. Scatterà questa mattina alle 9 l'occupazione simbolica della strada statale 417, promossa dai presidenti delle Province di Catania e Caltanissetta, Raffaele Lombardo e Filippo Colura per sensibilizzare l'Anas a programmare i lavori della quarta corsia, forse l'unica vera misura di sicurezza che potrebbe ridurre il gran numero di incidenti. Sulla superstrada Catania-Gela dal 1995 al 2003 si sono verificati 284 incidenti stradali. La manifestazione si svolgerà in contrada Castelluccio, in territorio di Mineo ed è prevista la partecipazione di una decina di sindaci i cui Comuni toccano la «strada della morte», ma anche di tanta gente comune e di alcuni familiari di vittime di incidenti avvenuti sulla strada statale 417.

Cenere dall'Etna, ma solo uno sbuffo

Dopo un anno di inattività, il cratere sommitale di Sud-Est ieri ha alzato al cielo un denso pennacchio facendo tornare la paura per la sabbia vulcanica a Catania. Intanto continua l'eruzione nella Valle del Bove

ALFIO DI MARCO

CATANIA. E' tornato: dopo tre anni e cinque mesi dall'ultima violenta emissione di cenere dalle sue bocche, ieri mattina il cratere di Sud-Est dell'Etna ha alzato al cielo un denso pennacchio che il forte vento di Levante ha spinto verso ovest, facendo tornare a Catania la paura per la cenere vulcanica. In realtà, le emissioni erano due: una di colore grigio piombo e l'altra bianca. Il primo pennacchio era infatti costituito da sottile cenere catturata dai vapori e dai gas in risalita, mentre il secondo soprattutto da vapore acqueo. «Materiale freddo», lo hanno definito subito i vulcanologi, spiegando in pratica che si è trattato dell'espulsione dei prodotti vulcanici crollati negli ultimi mesi all'interno dei condotti. Nessun tremore, nessuna esplosione: dunque, la colonna magmatica è ancora relativamente bassa all'interno del sistema. Il tutto mentre nella desertica Valle del Bove prosegue l'eruzione cominciata poco più di quattro mesi or sono.

«L'espulsione di cenere - spiega Alessandro Bonaccorso, direttore della sezione catanese dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) - è comunque cessata intorno alle 12,40, mentre è continuata per l'intera giornata quella di gas e vapori. Ma la cenere dai crateri sommitali, anche se in quantità minore, era già uscita nelle settimane e nei mesi scorsi. Solo che a causa del maltempo non era stato possibile vederla. I primi sbuffi dal Sud-Est li abbiamo avuti a partire dal 5 gennaio. Si sono ripetuti venerdì e abbiamo subito proceduto alla raccolta di campioni. Dall'esame di laboratorio è emerso chiaramente che si tratta di materiale vecchio liberato nell'aria sotto la spinta del gas. In pratica, ampie porzioni delle pareti interne del Sud-Est sono crollate all'interno del condotto, determinando all'esterno un ampio sprofondamento della parete ovest del cono. Nei prossimi giorni cercheremo di stabilire anche se possano esserci stati crolli pure nelle porzioni profonde dei condotti».

Il quadro, a questo punto, per gli esperti è rassicurante. Tuttavia, a scopo precauzionale ieri la Direzione Aeroportuale dello scalo di Fontanarossa ha riunito l'unità di crisi per stabilire se vi fossero rischi per il traffico aereo. Ma non è stato necessario adottare alcun provvedimento: il vento aveva tenuto bassa la nube di cenere, spingendola verso ovest, consentendo il regolare atterraggio e decollo dei velivoli. In realtà, qualche ritardo si è avuto ma a causa di una densa foschia che nelle prime ore del mattino ha avvolto l'area dello scalo.

Adesso, l'interrogativo che ci si pone è



L'ETNA CON LO SBUFFO, CARICO DI CENERE LAVICA, CHE SI È ALZATO IERI MATTINA DAL CRATERE SOMMITALE DI SUD-EST

[FOTO ANTONIO PARRINELLO]

La nube di cenere ha fatto scattare l'allarme all'aeroporto di Fontanarossa. Solo qualche volo in ritardo, ma soprattutto a causa di una leggera foschia

Gli esperti dell'Ingv hanno spiegato la presenza di sabbia nera nella nube di gas con il crollo di antiche pareti di lava all'interno di una delle bocche

Escursionisti feriti, doppio salvataggio sui due versanti del vulcano

Nicotosi. Giornata movimentata per i soccorritori sull'Etna dove la presenza della neve e l'accentuazione dei fenomeni eruttivi dalla zona sommitale del vulcano ha fatto aumentare le presenze di escursionisti, turisti e curiosi. L'attrazione vulcano è stata «fatale» per due persone che si sono ferite in maniera seria in altrettanti incidenti. In tarda serata, grazie all'intervento del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, della Forestale e del Cnsas del Cai, è stato recuperato un giovane sciatore infortunatosi ieri all'interno del canale delle Quarant'ore, a circa 2700 metri di quota, sul versante nord dell'Etna. Il giovane, salito in cima al vulcano per una escursione sci-alpinistica insieme a due amici, è caduto nella fase del rientro nei pressi di Piano delle Concazze. L'allarme è stato dato intorno alle 16, quando all'interno del canale stava

già scendendo il buio e con esso la temperatura. Fallito il tentativo di salvataggio con l'elicottero, il giovane è stato portato dai soccorritori al buio, su una barella di fortuna, fino in fondo al canale dove ad attenderli vi era un gatto delle nevi messo a disposizione dalla Stel, società che gestisce gli impianti ad Etna Nord. Da lì il giovane, con una sospetta frattura alla caviglia, è stato accompagnato sino all'ambulanza. Sull'altro versante, Etna sud, l'infortunato era un 34enne di Paternò che, impegnato in una tre giorni di trekking sulla neve, lungo la pista altomontana, ha dovuto rinunciare a causa di un forte malore, restando però bloccato all'interno del rifugio di Monte Scavo, a quota 1840 metri. Per soccorrere l'uomo, bloccato in una zona innevata, è intervenuto un elicottero da Marisaeta.

MARISA MAZZAGLIA

Parte da Favignana campagna di tutela del patrimonio archeologico subacqueo

FAVIGNANA. La nuova cultura della legalità per il patrimonio archeologico sottomarino parte da Favignana. Ieri mattina a Palazzo Florio l'assessore regionale ai Beni culturali Alessandro Pagano insieme al responsabile della neonata Sovrintendenza del Mare, Sebastiano Tusa e ai carabinieri del Nucleo Tutela del patrimonio culturale della Sicilia, nel tracciare un consuntivo sull'attività svolta, hanno lanciato questo messaggio. Ma hanno anche ricordato che nel 2004 hanno recuperato ben 110 reperti archeologici e monitorato ben 12 siti archeologici in tutta la Sicilia. Moltissime le anfore puniche e romane ritrovate, ma anche l'importante rostro attribuito ad una nave romana del III secolo a.C., l'elmo di tipo «montefortino» risalente alla Battaglia delle Egadi e infine un ceppo d'ancora greca del IV-III secolo a. C. in cui è inciso in

greco la parola «euploia», ovvero «buona navigazione».

Nel sottolineare la piena sinergia con i carabinieri subacquei e la nascita di un sottouniverso a Siracusa, l'assessore Pagano ha parlato dei progetti futuri. «Il bene archeologico - ha detto - va goduto nel contesto in cui si trova, per questo puntiamo alla creazione di un museo diffuso». E il progetto pilota sarà sperimentato nelle Egadi, a Levanzo dove si trova una nave romana che trasportava garum, una salsa di pesce che si produceva nell'isola. «Li verranno posizionate delle telecamere - ha affermato Tusa - che consentiranno a tutti di godere in modo virtuale del bene». Un impulso considerevole verrà dato poi al museo di Gela per il quale, ha annunciato l'assessore, vi è un progetto molto ampio che mira alla ricostruzione non solo dell'imbarcazione greca a

scafo cucito ma anche «alla esposizione della mercanzia ritrovata per aprire una finestra sui commerci che all'epoca avvenivano sul Mediterraneo». I legni della nave sono già in Inghilterra per essere restaurati. Altri progetti sono in cantiere per il molo bizantino di Cefalù, a Marzamemi per i relitti di epoca tardo romana, a Taormina e nelle Eolie.

Per rafforzare la sinergia in questo settore, ha anticipato ancora l'assessore che l'8 febbraio a Palazzo Dei Normanni verrà firmata una convenzione tra Regione, Unesco e carabinieri mentre una convenzione è in corso con la Regione Lazio. «L'idea - conclude Tusa - è quella di incrementare il turismo subacqueo ma anche diffondere una nuova cultura contro il saccheggio dei fondali».

MARISA D'ANNA

Vaticano: il 90% dei furti resta impunito e i processi sono più lunghi che in Italia

CITTÀ DEL VATICANO. I tanti borseggiatori e i pochi truffatori che operano nella Basilica di San Pietro e nei Musei Vaticani hanno buone speranze di farla franca. In oltre il 90% dei casi, infatti, i responsabili dei reati contro il patrimonio commessi nel territorio dello Stato della Città del Vaticano «rimangono ignoti». E per quel 10% che si fa pizzicare, in molti casi si pensa - è quella di incrementare il turismo internazionale a salvarli dalle condanne. E' questo il quadro sconcertante che emerge dalla relazione di apertura dell'anno giudiziario pronunciata dal promotore di Giustizia, il prof. Nicola Picardi.

Ad ascoltarlo, ieri mattina, c'erano il Segretario di Stato della Santa Sede, card. Angelo Sodano, e numerosi altri cardinali. Nè mancavano i rappresentanti della giustizia italiana, invitati per l'occasione. Ed erano tutti lì, nell'aula del Palazzo dei Tribunali, a preoccuparsi per il destino

degli imputati dei 522 processi penali attualmente pendenti davanti ai Giudici Vaticani. Imputati che nella stragrande maggioranza dei casi (più del 98%) sono «stranieri» entrati nel territorio vaticano per commettere i loro crimini quasi sempre ai danni di altri «stranieri»: gli oltre 18 milioni di pellegrini e turisti che, riferisce la relazione, transitano ogni anno nel piccolo Stato. «I processi in cui sono implicati cittadini vaticani ovvero abitanti della Città del Vaticano non raggiungono nemmeno i due punti percentuali», tranquillizza infatti Picardi, sottolineando che se i processi penali pendenti in Vaticano sono circa equivalenti al numero delle persone che effettivamente risiedono nel territorio questo «non dipende certamente dalla maggiore litigiosità degli abitanti della Città del Vaticano». Una chiarificazione assai necessaria perché le tabelle allegate alla relazione Picardi

mostrano che in Vaticano l'incidenza dei processi penali (rispetto al numero dei cittadini, che sono 492) tocca la strabiliante percentuale del 106%, e cioè è di 20 volte superiore al dato che riguarda l'Italia (5,3%). La relazione lamenta di fatto lo stato di sofferenza nella quale si amministra la giustizia anche in Vaticano, dove i processi penali durano in media 466 giorni contro i 381 dei tribunali penali italiani. Ugualmente lunghi sono i tempi dei processi civili (1033 giorni, per le 424 cause attualmente pendenti). «Una delle principali cause della lunghezza dei procedimenti va ricercata - spiega il prof. Picardi - proprio nelle limitate dimensioni territoriali dello Stato della Città del Vaticano e quindi nella frequente necessità sia di notificare atti giudiziari all'estero, sia di assumere prove mediante rogatorie all'estero o dall'estero».

